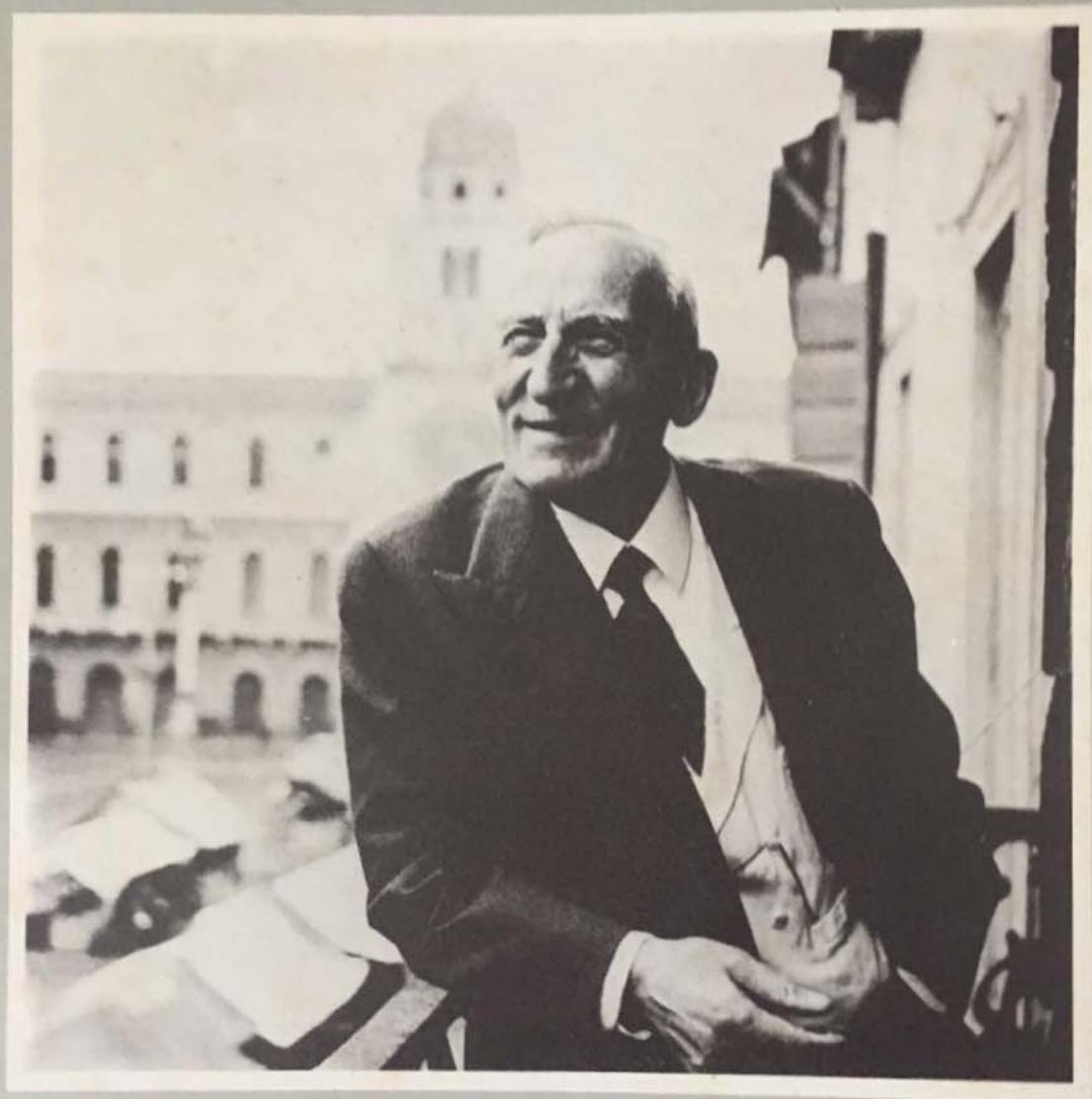


GUGLIELMO ZANIBON

A CENT'ANNI DALLA NASCITA

1878 — 1978



a cura di
Ercole Parenzan

EDIZIONI G. ZANIBON PADOVA

*La sede della Casa Musicale
G. Zanibon in una vecchia
fotografia del 1927.*



GUGLIELMO ZANIBON

A CENT'ANNI DALLA NASCITA

1878 — 1978

La vita e le vicende
dell'illustre editore padovano

a cura di
Ercole Parenzan

EDIZIONI G. ZANIBON PADOVA

© Copyright 1978 by G. ZANIBON - Padova (Italy)

Proprietà per tutti i Paesi - Riproduzione vietata

PRESENTAZIONE

Ho accolto ben volentieri l'invito rivoltomi dal Dott. Guglielmino Travaglia Zanibon di ricordare in brevi pagine, nel centenario della nascita, la figura e l'opera di Guglielmo Zanibon.

Per me, non padovano, l'impegno è stato tanto più gradito in quanto mi ha consentito di rievocare l'illustre cittadino fuori da ogni retorico campanilismo celebrativo. Al tempo stesso mi è giunto lusinghiero trattare di questo benemerito della Musica, il cui nome ed il cui marchio editoriale avevo frequentemente conosciuto in numerosi testi preziosi durante gli anni giovanili di studio e in quelli delle mie prime attività strumentali e corali.

Non senza emozione ed umana ammirazione mi sono accostato a questa personalità operosa e volitiva, che con tenacia e sacrificio ha percorso in modo brillante e costruttivo, senza mai scostarsene, un così ben preordinato itinerario.

Mi ha toccato, ancora, la parentesi americana, caratterizzata da un accettato distacco dalla Patria e dagli

affetti familiari, illuminata da un fervido ideale e dalla fiducia in se stesso e nel prossimo.

La figura d'emigrante di Guglielmo Zanibon è pertanto ben lontana dal prestarsi a facili speculazioni demagogiche o a nostalgici sentimentalismi. Decisamente risplende in lui la speranza, anzi, la certezza del ritorno: senza la quale il distacco è altrimenti ferita insanabile ed ingiustificabile violenza alla libertà e al diritto della persona.

Ed è proprio dopo il ritorno nella sua Padova che Guglielmo Zanibon, uomo libero ed entusiastico animatore, circondato dalla stima e dalla collaborazione di amici illustri, ha costruito giorno per giorno quella Casa Musicale che, affidata ora alle cure del Dott. Travaglia Zanibon, rimane monumento, il più vivo ed eloquente, alla sua ammirevole operosità.

E. P.

GUGLIELMO ZANIBON

(5-X-1878 — 21-IV-1966)

L'ingresso degli artisti del Manhattan Opera House di New York è aperto già qualche ora prima delle prove. Reduce da un lungo giro in numerose città degli Stati Uniti, l'orchestra deve prepararsi per il concerto con il M.o Campanini, che ora è il direttore del grande teatro.

Primi ad arrivare sono gli strumenti di grossa mole, che non possono essere portati sottobraccio dai rispettivi strumentisti. Questi ultimi sono stati autorizzati a servirsi di qualche facchino ingaggiato alla stazione per il trasporto dello strumento fino al Teatro: per la spesa saranno rimborsati con la busta paga di fine-settimana.

Ecco arrivano i timpani, le arpe, i contrabbassi

- I timpani là in fondo, a sinistra, vicino a quella porta!
- Eh! Pesano questi benedetti strumenti!....
- Piano, attenzione! Anche le arpe a sinistra.
- Permesso, permesso
- Adagio. Ehi, ragazzo! Avvertili mano a mano che arrivano: i contrabbassi tutti sulla parete di destra.

- Attenzione: questi non sono di ferro!
- Calma adagio avanti

Tra i custodi e i tecnici del teatro, tra i facchini che portano gli strumenti e le altre persone indaffarate si fa strada un signore elegante e sicuro di sè.

- Buon giorno, Maestro.
- Signor direttore, complimenti.

È proprio il direttore del Teatro: un italiano, il parmense maestro Cleofonte Campanini.

- Buon giorno. Salute a tutti.

Un facchino avanza dall'ingresso, facendo roteare un contrabbasso:

- Scusate, dove metto questo affare?
- L'ho già detto: i contrabbassi tutti là in fondo, a sinistra!
- Anche questo?
- ?! Ha qualcosa di speciale questo?
- Questo è del professore Zanibon

Il m.o Campanini aveva proseguito dopo i saluti scambiati con il personale del teatro, ma nell'udire quel nome, scandito con un certo calore dall'uomo che portava il contrabbasso, si ferma e, dopo un momento di riflessione, si rivolge al portiere:

- Il professor Zanibon è qui?
- No, maestro; c'è qui il suo strumento. Ma arriverà certamente presto anche lui per la prova.
- Bene. Appena lo vedete avvertitelo: devo parlargli.
- Sarà fatto, maestro.



*Alcuni orchestrali della compagnia
americana di opere e operette
"Silver Lipper Co." (1904)
Il Nostro è il quarto in piedi da sinistra.*



Il Maestro Cleofonte Campanini.

L'uomo con il contrabbasso, che si era fermato per un attimo, si muove ora più lestantemente. Ritorna sui suoi passi, traccia uno sgorbio sull'apposito quaderno, saluta con un cenno della mano e poi, quasi calcandosi di più il berretto sulla fronte, ancora un po' curvo come se l'orma dello strumento gli pesasse sulle spalle, si allontana.

*

* *

È vero che dopo una fatica le forze tornano mano a mano che si riprende fiato, ma al facchino di poco fa bastò voltare l'angolo nella via secondaria che si apriva nei pressi del Teatro per drizzarsi d'un tratto, prendere un passo lesto ed avviarsi con sicurezza mentre, toltosi allegramente il berretto e svincolatosi con premura dalla grezza vestaglia, si trasformava, quasi alla Fregoli, in un baldo giovane biondo, sorridente, anzi fischiante. Poco dopo egli raggiungeva l'ingresso di un alberghetto assai frequentato dagli artisti che lavoravano all'Opera House.

Avuta la chiave dal portiere salì a due a due i gradini della scala che portava al piano superiore e si inoltrò nel corridoio.

Entrato nella stanza il giovanotto chiuse la porta alle sue spalle, diede un'occhiata in giro e si avviò al lavabo.

Si ripulì e sciacquò le mani ben bene, poi, mentre inumidiva il volto e i capelli, si avvicinò allo specchio e sorridendo alla sua immagine esclamò:

— «Forza, Guglielmo, che 'sta volta te ghe la fe' ...»

E nella cornice dello specchio, come sulla boccascena di un teatro, oltre il suo volto sorridente cominciò a rivedere le immagini della sua breve, ma già intensa storia.

*

* *

Guglielmo Zanibon era nato a Padova il 5 ottobre 1878 da nobile famiglia veneta. Per la vivace intelligenza dimostrata sin da ragazzino, era stato avviato dal padre agli studi classici. Ma al severo indirizzo scolastico, che negli intendimenti del padre avrebbe potuto avviarlo per le consuete strade ad un brillante inserimento nella vita culturale della città universitaria, si sovrappose presto uno slancio interiore che si scostava dal rigore di quelle discipline per rivolgersi a più sorridenti e generosi appagamenti: era l'impulso innato per la musica, che si esprimeva attraverso una sorprendente versatilità.

Fino a quando non gli erano sembrati ... pericolosi, il padre non aveva inizialmente contrastato i desideri del ragazzo e lo aveva affidato ad un professore di violino. Si trattava di lezioni private, perchè - come vedremo - la Scuola musicale a Padova stava allora muovendo i suoi primissimi passi. L'autorità del maestro, o almeno di questo maestro, andava un tantino più in là della sua competenza musicale e non disdegnava di affidare al giovane allievo qualche incombenza estranea alla tecnica dello strumento come, ad esempio, l'attingere acqua al pozzo o la pulizia delle lampade («*i petroli*» si diceva allora) Vien da pensare che anche questo accostamento tra attività di studio con altre di immediata

utilità abbia contribuito a sviluppare nel ragazzo l'innata versatilità ed il senso pratico. Tant'è che ben presto da allievo si trasformò in maestro egli stesso, trasferendo le nozioni elementari di violino sul mandolino ed istituendo una scuola per questo strumento con un profitto di tre lire mensili per discente.

Il padre cominciò allora a perdere la sua tranquillità e a pentirsi di avere accordato troppo benevola compiacenza alle inclinazioni musicali del figlio. Pretese quindi maggiore serietà di studio e di applicazione con il risultato che il giovane Guglielmo si trovò nella necessità di esporre con decisione le proprie condizioni: sì a un più approfondito studio della musica, no al Ginnasio!

Stava in quegli anni consolidandosi a Padova l'attività di un Istituto musicale che, fondato ufficialmente con un atto del 15 marzo 1878 e con la delibera di uno Statuto il 29 dicembre, aveva iniziato le prime lezioni, con 35 allievi, il giorno 1 luglio del 1879.

Dieci anni più tardi era chiamato a dirigerlo un eminente musicista concittadino: il pianista Cesare Pollini.

L'iniziativa per l'avvio di una scuola di musica era sorta in una ristretta e privilegiata cerchia di appassionati: quei pochi che, oltre i limiti della dilagante sfera melodrammatica, accoglievano nelle loro case, quasi in una sorta di aristocratica intimità culturale ed artistica, le esecuzioni di musica cameristica. Dall'incontro appassionato e dalla convergenza d'intenti di alcuni fra questi cittadini nacque l'idea di fondare un moderno Istituto musicale capace di *«preparare gli elementi per pubblici spettacoli, ed in specialità teatrali, unendo cori, orchestra, tanto per le prime, quanto per le seconde*

parti ... di diffondere e sostenere il buon gusto musicale e l'amore all'arte, mercè l'esecuzione di componimenti musicali sia antichi che recenti ... di fondare un centro artistico che sia come nucleo per lo svolgimento superiore all'arte, e possa, progredendo, salire al grado di Conservatorio ... di eseguire accademie serali, mattinate e serenate ...». Così all'articolo 1 dello Statuto.

Le cure di Pollini furono determinanti nel rapido e solido progredire della scuola, tanto che alla sua morte, nel 1912, essa fu a lui intitolata e tale rimane anche al giorno d'oggi, in cui troviamo compiuta l'aspirazione dei fondatori nel vederla promossa a Conservatorio.

Accanto a Pollini operava in Padova una schiera numericamente ristretta, ma qualitativamente assai nutrita di musicisti: basti ricordare Luigi Bottazzo, Oreste Ravanello e poi Umberto Bandini e Riccardo Drigo. Fra questi spiccava ancora il violoncellista Arturo Cuccoli, che all'Istituto ricopriva anche l'insegnamento del contrabbasso.

Guglielmo Zanibon divenne presto suo allievo proprio per questo strumento e, inutile dirlo, fece con lui rapidissimi progressi.

Di fronte all'evidenza dei fatti, al padre non rimase che la resa!

Lasciati a sedici anni gli studi classici il giovane poté dedicarsi completamente alla musica, non disdegnando la gavetta: coltivò gli strumenti, proseguì con la scuola di mandolino durante il giorno, allestì numerosi e vari complessi, con i quali la sera si esibiva arrotondando gli utili e acquisendo al tempo stesso una sempre più salda disinvoltura di autore, di trascrittore e strumentatore.

Era ormai determinata una precisa vocazione alla musica.

Si imponeva ora una presa di posizione per dare alla sua attività un solido e definitivo indirizzo professionale.

Spirito d'avventura e talento si unirono, allora, costruttivamente nella ricerca della soluzione del problema.

Evidentemente il mondo è mondo non da oggi.

Nulla, nemmeno la più gratificante tra le comodità del progresso, può dare ai giovani il fascino della conquista che ciascuno tende a procurarsi con il personale sacrificio: una conquista che può essere lenta, faticosa, spesso incerta o disordinata, talora osteggiata, ma che ha pur sempre l'insostituibile sapore della creatività.

Venne dunque il momento della decisione: a ventitrè anni, nell'aprile del 1902, animato da una fiducia che era fondata sulla consapevolezza delle proprie risorse fisiche e morali, Guglielmo Zanibon s'imbarcava diretto a New York.

C'è da aggiungere che nel frattempo era sopravvenuta la morte del padre. Con Guglielmo restavano accanto alla mamma altri due fratelli. La città natale non gli offriva solide prospettive di affermazione, per cui egli accolse il richiamo di successo che, come per molti in quell'epoca, giungeva dalla lontana America.

È facile immaginare la scena emozionante dell'ingresso nel grande porto americano, sul quale aleggia il gigantesco e monumentale gesto della statua della libertà. Tante volte abbiamo quasi provato quell'emozione nella descrizione dinamica in cui ci hanno coinvolto numerose sequenze cinematografiche di documentari e tanti e tanti films. L'inquadratura ha talora sfiorato il retorico e il convenzionale, ma non ha mai mancato di

legarsi ad uno stato d'animo acceso dalla trepidazione per l'imminente approdo.

Allora giungere a New York poteva avere differente significato.

Già dalla presenza italiana in America sortivano le agitate e fosche ombre della «mano nera», cui peraltro si contrapponeva la generosa, quasi romanzesca, azione d'un Petrosino.

L'emigrante poteva essere il simbolo di una grande disperazione o di una grande speranza, entrambe volte ad imperscrutabili esiti. E se a molti, come alla partenza dall'Italia, anche all'arrivo il volto si rigava di lacrime in un gioco alterno e contraddittorio di sentimenti, al giovane Zanibon, per la ricchezza interiore delle spinte che lo avevano determinato a quella scelta, quella visione doveva infondere un fascino unito ad un moto di trepidante entusiasmo. Sicchè lo immaginiamo in ferma e assorta contemplazione della scena che si apriva al suo sguardo avvicinandoglisi sempre più, via via abbracciandolo e lasciandolo in essa penetrare in un contatto sempre più reale e concreto.

Non è privo di significato, ci sembra, che il primo episodio da lui poi spesso ricordato, sia pervaso da una tinta di ironia e di umorismo. Infatti, appena effettuato lo sbarco, un suo compagno di viaggio gli fece notare e gli tradusse, affinchè ne tenesse buon conto, una scritta che appariva vistosa sulla banchina d'attracco: «*BEWARE OF PICK-POCKETS*» (Guardati dai borsaiuoli).

Importante! per lui che aveva due dollari in tasca!

In realtà gli inizi non furono facili nemmeno per il giovane Zanibon. L'attività musicale ebbe sempre il

sopravvento, ma non mancarono le parentesi durante le quali, pur di raggiungere il suo scopo, dovette trarsi d'impaccio adattandosi anche a fare il verniciatore di navi nel porto.

Certamente devono essergli venuti alla mente «*i petroli*» del suo primo maestro di violino.

Nè i primi impegni musicali furono tutti e subito di entusiasmante prestigio: fece il copista e suonò musica leggera in numerosi locali, senza disdegnare di sostituire talvolta qualche suonatore nei bassifondi della metropoli.

Ma proprio dai tanti tentativi iniziali, pensati e avviati con fervore di fantasia e generoso spirito d'azione, scaturì la scintilla che in seguito avrebbe acceso una ben più nutrita fiamma: la passione per l'editoria, una mira dalla quale egli mai si staccò e al cui conseguimento rivolse poi sempre la totalità dei suoi sforzi.

Pensò dunque alla pubblicazione di un giornale per mandolinisti e chitarristi. Lo intitolò «*The mandolin*» e per realizzare la prima tiratura impegnò «la palandrana».

Fu un esperimento concepito di proposito con prudente scopo d'assaggio; ma allora poteva avere comunque un significato più intenso di quanto noi, oggi, si sia portati a valutare.

Il mandolino era stato nel tardo Rinascimento un figlioccio del liuto, di cui ricorda, tranne che nel cavigliere diritto, la forma in dimensione ridotta. A rigore è proprio la chitarra a mantenere maggiori affinità d'impianto con il liuto e ciò si vede soprattutto nell'accordatura. Sono ad ogni modo strumenti che ebbero alterna fortuna sin dagli albori dello strumentalismo. Chitar-

First Year No. 3. Price 10 Cents. February 15th 1903

The Mandolin.



MUSIC JOURNAL
FOR
MANDOLIN (OR VIOLIN) AND GUITAR
WITH 2^d MANDOLIN AND PIANO

THIS JOURNAL WILL BE ISSUED
THE 15TH & 30TH OF EVERY MONTH

SUBSCRIPTION PRICES
ONE YEAR IN ADVANCE \$2.00
SIX MONTHS IN ADVANCE \$1.10

LOVE'S DUET



MUSIC BY
LOUIS CAMPOSAMPIERO

ADDRESS ALL COMMUNICATIONS FOR
SUBSCRIPTIONS & ADVERTISEMENTS
TO
THE MANDOLIN
MUSICAL JOURNAL
92 SIXTH AVE NEW YORK

PUBLISHED BY
WILLIAM ZANIBON & CO
92 SIXTH AVE NEW YORK

"The Mandolin", la piccola rivista musicale fondata e pubblicata da G. Zanibon nel 1903 a New York.

ra e mandolino, poi, per queste affinità di convivenza storica nei fasti e nella decadenza, rimasero insieme ad oltranza nella pratica fino a divenire largamente e quasi simbolicamente popolari.

Non va dunque sottovalutata la funzione, anche sentimentale, che essi avevano assunto fra i dilettanti di musica, in particolar modo fra gli italiani — e non solo quelli del Meridione —, che costituivano la parte più cospicua degli emigranti nel Nuovo Mondo.

Strumenti delle serenate, delle ore spensierate nelle feste di paese e di quartiere, strumenti di abbastanza facile maneggevolezza per le modeste esigenze anche nei momenti di solitario sfogo malinconico, il mandolino e la chitarra erano entrati nel cuore di molti. Non erano poche, pertanto, le associazioni in gruppi che spesso si estendevano all'intera famiglia degli strumenti a plectro, dando luogo a complessi di numerosi elementi. Per essi, come per le bande musicali di strumenti a fiato, erano allora in voga non solo composizioni originali, spesso di buon valore, ma anche — e forse soprattutto — trascrizioni di pagine tratte dalla letteratura più nota e più facile: «*in primis*» quella melodrammatica. E proprio in questo ambito, lo sappiamo, Guglielmo Zanibon era divenuto originale compositore ed abile trascrittore.

Rivelava così di possedere da sempre, tra le tante, anche la dote invidiabile di saper unire l'utile al dilettevole. Fervida fantasia e senso pratico non mancavano, il bisogno aguzzava costantemente l'ingegno; ad un talento come il suo occorreva dunque solamente il tempo utile per crearsi una solida base di avvio: il classico,

agognato gruzzolo verso il quale si appuntavano le speranze e gli sforzi del nostro e di ogni altro emigrante.

Intanto l'attività strumentale gli consentì presto di iscriversi nel sindacato orchestrale come violinista. Senonchè nella grande New York erano ben 16.000 gli iscritti per quello strumento. Quindi ancora una volta il nostro protagonista dovette attingere alla inesauribile vena delle sue risorse e passò in breve dal violino al contrabbasso.

Come contrabbassista ottenne una scrittura presso una grande compagnia teatrale, la «*Floradora Company*» prima e la «*Silver Slipper O. Co.*» poi, con le quali girò per due anni in tutte le principali città degli Stati Uniti e del Canada.

Viaggiando con treni propri la Compagnia portava a un vastissimo pubblico un ricco cartellone di spettacoli musicali. Furono ben 585 le città raggiunte in un susseguirsi incessante di recite.

Al ritorno da queste impegnative tournées egli ebbe sempre più numerose occasioni di scrittura nei maggiori teatri. Fu così che un rinomato Maestro italiano, Cleofonte Campanini, ebbe modo di notare le qualità, la laboriosità e le doti organizzative del giovane padovano tanto da maturare la decisione di nominarlo segretario generale e bibliotecario nell'orchestra del Manhattan Opera House da lui diretto.

Le cose stavano mettendosi finalmente per il verso giusto.

Mai, peraltro, nemmeno in tempi migliori, venne meno la sua parsimonia.

L'avrebbe dimostrato in numerose occasioni; talora attraverso arguti espedienti, come quello del travestimento per il trasporto dello strumento, che egli effettuava spesso da sè per intascare anche le somme corrisposte per l'ingaggio di qualche facchino.

È proprio lì, e a questo punto decisivo del soggiorno americano di Guglielmo Zanibon, che si era fermato l'episodio introduttivo di queste note commemorative.

Proseguire e concludere è cosa facile e presto fatta, poichè essa è contrassegnata dai medesimi intimi convincimenti e dalla stessa volonterosa e inesauribile forza di volontà con cui Zanibon si distinse nel mettere a buon frutto l'inviadabile posizione acquisita ed il tempo libero che egli, come ogni buon professionista, dedicò allo studio, al continuo aggiornamento e allo sviluppo delle sue esperienze.

Lo sosteneva anche il forte senso degli affetti familiari. Non dimentichiamo che dopo la morte del padre gli spettava una grossa parte di responsabilità per il mantenimento della madre e dei fratelli. Fu sempre sua assidua e puntuale premura quella di inviare il necessario non solo per le più fondamentali esigenze, ma quanto più gli fosse possibile affinchè anche ai fratelli fosse assicurato il proseguimento degli studi verso una favorevole sistemazione.

E c'era poi la sua Aquilia, la fidanzata, che occupava l'angolo più caldo e trepidante del suo cuore. Fedele e fiduciosa lo attese per tutti quei sette anni e mezzo da lui trascorsi al di là dell'Oceano, ripagata da un'altrettanto solida ed affettuosa fedeltà che — ed anche questo egli avrebbe in seguito raccontato con una

ISTITUTO MUSICALE

DI

PADOVA

Sabato 24 Giugno 1905 - ore 14.30

CONCERTO

ONORATO DALL'AUGUSTO INTERVENTO

DI S. M. LA REGINA MADRE



PROGRAMMA

1898.

1. SCAMBATI - « *Te Deum laudamus* »
Andante solenne
per Organo ed Orchestra d'archi
All' Organo M.^a C. CARTURAN.
2. TARTINI - « *Allegro* » e « *Larghetto* » del
Concerto (inedito)
per Violoncello con accompagnamento
d'Orchestra d'archi e d'Organo.
M.^a A. CUCCOLI.
3. a) RAVANELLO - « *Omaggio alla Regina
Margherita* »
per Coro misto a 4 voci senza
accompagnamento
Direttore del Coro M.^a V. ONERIO.
b) LOTTI - « *Madrigale del Bucinlono* »
per Piano forte con accomp.to
d'Orchestra d'archi
Allegro moderato
Andante con moto
Rondò (allegro vivace)
M.^a C. POLLINI.
4. BEETHOVEN - « *Concerto* » in Sol maggiore
(op. 58)
per Piano forte con accomp.to
d'Orchestra d'archi

Nei numeri 2 e 4 del Programma, l'Orchestra d'archi è diretta
dal M.^a O. RAVANELLO.

Il Direttore
CESARE POLLINI

Programma di un concerto organizzato dall'Istituto C. Pollini nel 1905 in onore della Regina Margherita, in visita a Padova.

punta di nobile orgoglio — mai cedette alle facili tentazioni, addirittura repute inevitabili, di un ambiente e di un clima dalla più disinvolta libertà nel quale egli si trovava a vivere.

Non sono sfumature d'altri tempi: sono cose che avevano un ben preciso significato, la cui proiezione può raggiungerci e toccarci l'animo anche al giorno d'oggi.

Finalmente, dopo aver consolidata magnificamente la sua posizione essendo divenuto l'uomo di fiducia dei preposti ad uno dei più grandi teatri del mondo, quando gli parve di aver conseguito il necessario per realizzare le sue aspirazioni, si decise al ritorno in Patria.

Ci fu — per rigore di cronaca — l'appendice di un soggiorno londinese durato alcuni mesi; quindi il rientro definitivo nella città natale.

*

* *

Nel 1908 Guglielmo Zanibon era di nuovo a Padova ed aveva idee ben chiare.

Avrebbe fondato uno «*Stabilimento musicale*» in cui trovassero posto materiale e strumenti per tutti quanti, in qualsiasi settore, volessero accostarsi all'arte dei suoni.

In Piazza dei Signori esisteva una piccola azienda di edizione tipografica gestita da un certo Parisotto. Guglielmo Zanibon la rilevò e prese a trasformarla secondo i suoi progetti.

Non un semplice negozio, ma una vera e propria grande casa di musica. Era quindi naturale che riemergesse il pensiero già lungamente accarezzato e meditato

Fra i documenti della Casa Editrice esiste un grosso volume borchiato, sulla cui copertina Guglielmo Zanibon ha fatto imprimere a lettere dorate il titolo: «Albo Musico - Teatrale».

In esso sono raccolti e diligentemente incollati ritagli di cronache, recensioni giornalistiche e programmi di manifestazioni musicali avvenute a Padova dal 1916 in poi.

Altre pagine sono state riservate a raccogliere gli autografi di illustri musicisti, compositori, concertisti nostri e stranieri che sono passati nello studio dell'Editore.

Sono qui di seguito riprodotte due di queste pagine che raccolgono firme di grande rilievo. Non tutte siamo riusciti ad interpretarle, ma altre sono leggibilissime.

Spicca quella di Marco Enrico Bossi con l'arguto e disinvolto schizzo dell'organo da lui stesso tracciato.

A pag. 22 e 23 leggiamo tra gli altri:

Arturo Cuccoli, Luigi Bottazzo, Federico Barera, Giuseppe Gallignani, direttore e compositore, Paolo Cappello, Renzo Lorenzoni, Sem Benelli, Luigi Torri, Giovanni Scabia, Gino Francesconi, Ferruccio Calusio compositore e direttore argentino, Claudia Muzio, Aureliano Pertile, Gino Marinuzzi, i membri del Quartetto Sevcik «al nostro buono amico Sig. G. Zanibon», Carlo Schmidl, Vittore Veneziani (il Toscanini dei cori, per tanti anni alla Scala di Milano), Franco Margola, Arrigo Pedrollo.

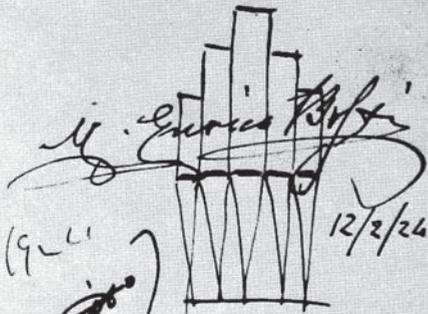
Rosario Jusztolini 8. I. 1918 Pola Italia
unqifalcauer ^{Per Jusztolini}
Alma Landino

Al nostro buon amico G. Zaniboni
Custore Lovic - Lhotky
Koh. Lhotky K. Gorkhe

Paul Moravec
10. III. 1920.

Mrs. Pragerland
K. Fickelmaier

Caro Schmitt
da Trieste 18/1/23
Itore Vrepan
avon 16 1921



~~Amaziani~~
E. Stefania 2 1920
Pavon 1/8. 1921

Luca Wang
P5 on 2 - Gennaio 1952
Bris. Sedrollo
30/11 1954

per l'editoria. Da quel momento Zanibon profuse tutta la sua formidabile laboriosità, la sua esperienza e la sua competenza in questa iniziativa che avvedutamente fondeva la preoccupazione culturale all'efficace e proficua pratica operativa.

La parte del negozio aperta al pubblico, quella delle vendite, si trasformava intanto in un posto di ritrovo per i musicisti. È qui che si potevano incontrare i nomi già indicati di quelli che furono primi collaboratori di Cesare Pollini; altri via via se ne aggiungevano: quelli dell'organista e musicologo Ciro Grassi, dei pianisti Mario Mercatali e Carlo Carturan, dei violinisti Francesco Francesconi, di Tomaso Cimegotto, di Emilio Pente e poi di Ettore Bonelli, che si sarebbe affermato come assiduo revisore di molte ed importanti opere classiche. Al tempo stesso non va dimenticato il nome di qualche altro illustre musicista come Marco Enrico Bossi che, pure impegnato a Venezia al «*B. Marcello*» e alla Basilica Marciana, aveva frequenti contatti con Padova. Qui, del resto, la Basilica del Santo con la sua tradizionale e sempre valida attività della Cappella, costituiva un centro musicale di rilievo.

A Venezia fu per parecchio tempo anche Lorenzo Perosi, proprio negli anni in cui era Patriarca Mons. Giuseppe Sarto. Sensibile e attento ai problemi della musica sacra, divenuto Papa Pio X, quest'ultimo avrebbe trattato estesamente l'argomento con il famoso «*Motu proprio*» destinato ad avviare una feconda riforma.

Al centro di queste fervide forze, Guglielmo Zanibon seppe collocare la sua illuminata attività editoriale



Guglielmo Zanibon all'età di 42 anni.



Il violinista Ettore Bonelli, uno dei principali collaboratori della Casa G. Zanibon.

ed iniziò così il vasto e fortunato settore di pubblicazioni comprendenti un rinnovato e sostanzioso repertorio di Musica Sacra.

Ebbero avvio numerose iniziative che gli assicurarono la collaborazione di valenti musicisti italiani; poterono essere messe in giusto risalto le produzioni del Bottazzo e del Ravanello, divenutigli amici e collaboratori assidui accanto ai più giovani Raffaele Casimiri e Giulio Bas, nuove e sicure promesse per l'arte. Vennero periodicamente indetti fruttuosi concorsi; si stabilirono contatti con gli avanzati movimenti del modernismo sia nel campo della promozione e dell'indagine musicologica, sia in quello più concreto della produzione compositiva.

Tutto ciò rese possibile al Nostro di rinnovare e ampliare costantemente la molteplice raccolta delle «opere» costituenti un sempre più nutrito Catalogo. Ciò anche quando altre Case Editrici, non solo le minori, accusarono momenti di pericolosi rallentamenti. Fu nell'organicità dello sviluppo, e nell'avveduto completamento, rispondente alle lacune esistenti nella produzione nazionale di allora, che apparve evidente la generosa e nobile iniziativa di questo Editore il quale, certamente non senza sforzo e sacrificio, ma sicuramente con ferrea costanza, seppe raggiungere una posizione di primissimo piano sia in Italia che all'estero.

Alla preponderanza data in quel momento iniziale alla musica sacra si aggiunse ben presto, e in attenta scelta qualitativa, quella profana strumentale e vocale. Iniziò con una collana di classici del '600 e del '700, riportando alla luce manoscritti inediti di Marcello, Vivaldi, Tartini, Boccherini, che rimangono preziosi nu-



*Altri musicisti amici della Casa G. Zanibon:
Riccardo Drigo, Silvio Travaglia, Emilio Pente, Oreste Ravanello,
Luigi Dalla Piccola e Arrigo Pedrollo.*

meri di un Catalogo ormai vastissimo ed esteso ai generi musicali più diversi.

La poliedricità di Guglielmo Zanibon seppe essere presente con acuto discernimento anche nel complesso e concitato mondo della canzone, dove si agitano attorno all'editore interessi e valori instabili, celebrità fulgide ma fuggenti come meteore; dove all'assalto della notorietà si muove tutto un esercito di giovani autori: talora autentiche rivelazioni, ma assai spesso anche degli illusi o semplici dilettanti.

Anche qui la scelta di Zanibon fu sempre attenta e illuminata da salda competenza. Ne fanno testimonianza i successi mondiali di alcuni lavori «leggeri» come la «Serenata» di Riccardo Drigo, ricavata dal balletto «I milioni di Arlecchino», la celeberrima «Mazurka variata» di Migliavacca, le tante e tante canzoni di Arturo Casadei, Guido Coen, Romeo Manoni, e altri.

Ancora va ricordato il cospicuo peso del repertorio affiancato alle opere teoriche e didattiche specificamente strumentali, quello delle opere a carattere educativo prevalentemente vocale, che lo stesso Zanibon, spesso con il solito suo pseudonimo di Mario Lago, produsse in stretta collaborazione con Silvio Travaglia.

Altro eclettico, fecondo e valoroso artista, il prof. Silvio Travaglia ebbe una precipua fama di pittore. Fu conosciuto altresì da generazioni di studenti durante la sua lunga attività di insegnante presso l'Istituto Magistrale di Padova.

Accanto alla pittura, che gli diede rinomanza anche in campo internazionale, egli coltivò appassionatamente



Guglielmo Zanibon all'età di 76 anni sul suo tavolo di lavoro.

la pratica musicale di trascrittore e di compositore, volgendola appunto nella sfera della sua attività di educatore.

Vennero così pubblicati molti lavori teatrali per la gioventù e una larga messe di canti per le scuole e le Società corali che videro ancora il prof. Travaglia nella veste di trascrittore e di autore originale. Soprattutto ebbe allora larga diffusione la raccolta «*Il Canto nella Scuola moderna*».

Ai meriti personali di Guglielmo Zanibon e a quelli della Casa musicale da lui sempre fervidamente animata non mancarono riconoscimenti ufficiali nazionali ed internazionali.

In considerazione delle sue benemerenze culturali ricevette già nel 1920 l'onorificenza del Cavalierato. Intorno al '35 fu proposto anche per la Commenda; gli atti relativi a quest'ultima erano già pronti a Roma, ma la Federazione fascista di Padova gli negò il suo placet: la nomina a Commendatore della Repubblica Italiana venne nel 1957.

Fu Commendatore insignito dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro Jerosolimitano.

Fu Socio per chiara fama della Società Italiana degli Autori ed Editori (SIAE).

Nel 1925 partecipò all'Esposizione Generale Commerciale di Parigi ottenendo con le sue produzioni il «*Grand Prix et Medaille d'Or*».

Nel 1926 la sua Casa ottenne la medaglia d'argento a Ginevra e anche alla Mostra Didattica internazionale di Venezia.

Nello stesso anno ottenne il «*Grand Prix et Medaille d'Or*» all'Esposizione di Buxelles mentre, per la vastità e l'importanza della sua produzione editoriale, venne nominato membro del giurì d'onore ed ebbe una medaglia d'oro a Liegi.

Nel 1948 era stato nominato Presidente onorario dell'Associazione Italiana Degli Editori Musicali (AI-DEM) di Milano.

Ricorrendo il 50° anno dalla fondazione della Casa musicale, nel 1958 la RAI dedicò una trasmissione di un'ora, la mattina del 13 maggio, con l'intervento di alcune eminenti personalità e con l'esecuzione di musiche da lui pubblicate: tra queste il Concerto per Oboe e archi di B. Marcello che, per la revisione di Ettore Bonelli, era stato riscoperto e stampato per la prima volta in edizione moderna già nel 1948. È l'opera alla quale appartiene l'Adagio divenuto celeberrimo attraverso la colonna sonora del film «*Anonimo Veneziano*».

Il mezzo secolo alla guida della sua Casa fu ampiamente superato da Guglielmo Zanibon. Con spirito vivace e gagliardo fu al suo posto di lavoro ancora per altri otto anni.

La sua operosa giornata terrena si chiuse all'età di 87 anni, il 21 aprile 1966.

Stampa della Tipo-lito Poligrafica Moderna - Via Vigonovese 52/a - Padova

*La sede della Casa Musicale
G. Zanibon (edificio gotico-
veneziano del 1380) dopo
i restauri del 1969.*



